

PATRIZIA SILEO, **Simone Pettine, *Tra Verga e Capuana. Documenti per una poetica del Verismo*, Casa Editrice Carabba, Lanciano, 2022**

Si potrebbe parlare di Verismo come di un tornante epocale: dal momento in cui la letteratura si arricchisce di alcune delle sue caratteristiche, non è più la stessa. Esito interessante e tutt'altro che scontato, se si pensa alla grande diaspora di tutto ciò che si potrebbe considerare "manifesto del movimento". Del Verismo come poetica non vi sono che lacerti, tutto va desunto dal racconto; non esiste, cioè, una raccolta organica di idee condivise. Tutto quanto è alla base del Verismo, va estrapolato da testi di ben altra natura e intenzione – perché letterari, non teorici.

Impossibile è trovare la totalità dei documenti riuniti in un unico volume: i Veristi non ritengono rilevante un'operazione di questo tipo, e saltuari sono stati anche i tentativi della critica successiva; a ciò si aggiunga l'eterogeneità e la frammentarietà degli stessi documenti. Il libro di Simone Pettine, "Tra Verga e Capuana. Documenti per una poetica del Verismo", frutto di una sapiente operazione critica, cerca proprio di mettere ordine in questo mare magnum di frammenti sparsi. L'autore lo dichiara fin da subito: «Ad oggi, insomma, è praticamente impossibile ritrovare tutti i testi menzionati riuniti assieme in un unico volume, antologico o critico che sia; è questa una delle lacune alle quali si è cercato di rimediare con il libro che stringete tra le mani». Lo studioso riesce a far coesistere, in un impianto storiografico, quelli che sono i testi principali, corredati da un commento, dove emergono – in modo naturale – tutte le istanze del "sodalizio letterario". Concepito come un supporto didattico, il testo si rivela però anche in grado di spaziare: la prospettiva epistemologica è radicata nelle intenzioni, e – lo si percepisce se si va a fondo nella comprensione dell'elaborato – nella fattualità.

Fenomeno complesso, dunque, quello del Verismo, non riconducibile a pochi elementi comuni senza correre il rischio di banalizzazioni; e i cui documenti in realtà esistono, pur senza essere nati con la finalità del manifesto, ma se mai con quelle della riflessione personale (è il caso delle prefazioni) o addirittura intima (evidente nelle lettere). Dopo un'iniziale premessa su quelli che sono i termini essenziali e sul loro significato condiviso, Simone Pettine propone una panoramica storico-critica del movimento, ragionando su complessità, origini e influenze del Verismo. Se da un lato è innegabile l'autorità del Positivismo e il suo conseguente influsso, evidenzia ad esempio l'autore, dall'altro tale rapporto presenta aspetti complicati. Del resto, indispensabile per una corretta analisi è riuscire a destreggiarsi tra le varie definizioni del movimento stesso, tra di loro anche molto diverse; anche queste difficoltà terminologiche vengono adeguatamente affrontate dall'autore. Indubbia, poi, è l'originalità del Verismo italiano, diviso tra il debito col metodo scientifico e con il Naturalismo francese da una parte, e con l'esigenza di una cifra artistica, capace di riavvicinarsi al prodotto letterario in quanto tale, dall'altra. Com'è noto, una via di compromesso viene trovata nel principio dell'impersonalità: il romanziere non ha il

diritto di esprimere la sua opinione su alcunché, il suo compito è solo quello di cogliere la criticità di quanto vede; ma può farlo sfruttando procedimenti e tecniche narrative propri della letteratura, non delle scienze.

La seconda parte del volume, dedicata ai documenti teorici, costituisce anche il cuore dello stesso. L'autore riesce a garantire un andamento quasi narrativo al tutto: il manuale diventa una sorta di "romanzo" del Verismo, tramite l'accostamento naturale di ogni testo con il successivo, a dispetto dell'eterogeneità della loro natura. Lo studioso si sofferma su quelli che, attraverso un'attenta cernita, ha ritenuto essere i documenti fondamentali del Verismo, con la premura di corredarli di un limpido commento. Vengono qui esposte in modo preciso e critico le peculiarità delle testimonianze. Dalla prefazione ad *Eva* - dimostrazione di una sola apparente frattura nel corpus compositivo di Verga, e in realtà latore di una evoluzione in atto - si passa alle lettere: da quella a Salvatore Paola Verdura, documento prezioso, in cui si delinea l'ambizioso progetto del ciclo di romanzi, dell'«opera fatta da sé», dell'indagine autentica sulla natura umana, a quella a Capuana «ulteriore passo in avanti [...] lungo la strada che conduce al pieno Verismo [...] e consolidamento di una certezza già posseduta in forma più vaga ed embrionale». Si ricordino poi, ancora, *Fantasticheria*, la prefazione a *L'amante di Gramigna*, fino ad arrivare a quella dei *Malavoglia*, dove «il Verismo può finalmente vantare il suo testo esemplare definitivo [...] una consapevolezza ormai consolidata a riguardo del proprio percorso artistico». Senza dimenticare le lettere a Felice Cameroni - un recupero assai sensato in ottica didattica, data la loro minore notorietà rispetto agli altri testi citati - e la più famosa intervista con Ugo Ojetti.

Si approda poi alla terza ed ultima sezione, contenente una serie di recensioni importanti per ciò che riguarda uno degli aspetti fondamentali del Verismo, ovvero la sua ricezione da parte del pubblico contemporaneo. Le recensioni, a differenza dei testi teorici, non necessitano di un commento, in quanto sono esse stesse un commento. Costituiscono, va da sé, il frutto di una selezione: anche in questo caso, Pettine sceglie in modo oculato quelle che ritiene più consone allo scopo. Si rivelano tutte, però, letture estremamente importanti, poiché danno idea dell'accoglienza dei testi di Verga da parte di un pubblico di specialisti, dunque con particolare attenzione all'aspetto ermeneutico. Ritroviamo anche qui, e non deve stupire, nomi già precedentemente citati, poiché vicini a Verga e suoi interlocutori diretti: Felice Cameroni, Salvatore Farina e soprattutto Luigi Capuana, critico, quest'ultimo, che si distingue per sensibilità interpretativa e diretta conoscenza delle opere verghiane. Sono recensioni integrali, che permettono quindi di avere un approccio oggettivo e di maturare un proprio giudizio - in questo caso diretto - lasciando perciò al lettore l'ultima parola.

Se, in conclusione, si è d'accordo con una delle massime di Bachtin, «tutte le parole [...] sono parola altrui», allora bisogna riconoscere quanto lo studioso sia riuscito a chiarificare l'operato verghiano, ricostruendo gli intenti della sua poetica. Rispettando però, al tempo stesso, anche la volontà dell'autore catanese: lo studioso si è fatto portavoce del significato

più celato del Verismo, mettendo in ordine – con attenzione specifica per i singoli testi – e contribuendo a preservare la memoria di Giovanni Verga e di tutto ciò che il Verismo rappresenta. Come in un dipinto impressionista, è possibile guardare, grazie a questo volume, al movimento nella sua organicità. Con una sapiente analisi, Simone Pettine è stato in grado di restituire un'immagine non solo critica del Verismo, ma quanto mai ordinata e coerente.

Patrizia Sileo  
Università degli Studi della Basilicata  
patriziasileo7@gmail.com